

La pièce Stasera al Teatro Sperimentale di Ancona l'adattamento di Ferracchiati L'identità di genere nel nuovo Stabat Mater

ANCONA Con il nuovo allestimento di "Stabat Mater", un testo che meritò a Liv Ferracchiati il Premio Hystrio Nuove scritture di scena 2017, Marche Teatro chiude, stasera alle 20,45 al Teatro Sperimentale di Ancona, la stagione di Scena Contemporanea 2024/2025. Al centro, un argomento, universale, che è tra quelli affrontati con più consapevolezza in questo primo quarto di millennio: l'identità di genere, al di là degli stereotipi, e di gabbie e omissioni, in cui la tradizione ha relegato il tema.

La connessione

Il titolo scelto dal drammaturgo Liv Ferracchiati, che è anche regista e interprete della pièce, rimanda alla preghiera di fra' Iacopone da Todi. Una madre fronteggia il protagonista, uno scrittore trentenne in crisi. Liv Ferracchiati chiarisce subito: «Il riferimento a Iacopone vuole essere anche ironico, pur essendo questa madre davvero dolorosa come la Madonna. Il suo dolore, però, dipende dall'apprensione per il destino del figlio, è il segno della



Il drammaturgo Liv Ferracchiati

sua partecipazione emotiva. Teme che la società non riesca a capirlo e, come tutte le madri, prova a immaginare per lui un futuro, che gli è estraneo. È il peccato di tutte le madri, me ne rendo conto anch'io, ora che ho una figlia piccola. Un peccato veniale ma che può fare danni». Tra loro, un rapporto simbiotico che va reciso, perché troppo spesso l'eccesso di amore

può soffocare il figlio, che avrà sempre paura di deludere sua madre. «Ad aiutarlo, nel passaggio all'età adulta, intervengono la compagna e la psicologa, donne forti che fanno da contrappunto all'egocentrismo del protagonista. Lo vogliono aiutare a smontare l'io fasullo che si è costruito, per fargli recuperare la vera identità».

La resa dei conti

«L'inevitabile resa dei conti che è per ognuno l'uscita dalla giovinezza e la presa di coscienza di sé. Quattro personaggi si raccontano con onestà, accettando la propria umanità, nel bene e nel male. In questo sono positivi». Antieroi? «No, persone normali che, come il protagonista, possono anche aver compiuto cattive azioni, ma l'hanno fatto in buona fede, per sopravvivere». Madre e figlio, che per anni si sono sentiti solo per telefono, per dirsi che sono vivi, per rassicurarsi sulla rispettiva salute, alla fine si confrontano e si dicono la verità.

Lucilla Niccolini

® RIPRODUZIONE RISERVATA



«Riflettiamo sull'identità di ognuno di noi»

Liv Ferracchiati porta sul palco, questa sera allo Sperimentale di Ancona, «Stabat Mater» che chiude la rassegna Scena Contemporanea

Si chiude con 'Stabat Mater' di Liv Ferracchiati la stagione 'Scena Contemporanea' di Marche Teatro. Allo Sperimentale di Ancona oggi (ore 20.45) torna in un nuovo allestimento lo spettacolo che valse all'autore e regista il 'Premio Hystrio' 2017. E' un testo nato per 'riflettere sull'identità di ognuno, sulle gabbie entro le quali ci limitiamo e sulle possibilità di superarle'. In scena uno scrittore trentino (Ferracchiati) affronta le tappe esistenziali della propria maturazione di essere umano e si dibatte tra l'incapacità di sostenere una relazione con la compagna e la necessità di recidere il cordone ombelicale e ottenere dalla Madre (Francesca Gatto) un 'patentino' che lo autorizzi ad esistere. Ad accompagnarlo in questo percorso sarà una psicologa (Chiara Leoncini) che lo aiuterà a individuare i cliché e gli stereotipi di cui, suo malgrado, è vittima.

Ferracchiati, il protagonista è una persona alla ricerca della propria identità, innanzitutto sessuale?

«In realtà lui ha piuttosto chiaro quale sia la sua identità. Diciamo che via via si accorge del fatto che l'identità di genere è in gran parte un costrutto culturale. Nel momento in cui assume le forme di un modello che nel caso specifico è 'maschile', in qualche maniera si sente quasi

in imbarazzo, perché si accorge che queste forme sono un po' malsane, a tratti persino ridicole. Quando lui cerca di assumere le forme per attestare la sua identità si sente in imbarazzo, si vergogna di quello che dice».

Quindi questo modello maschile alla fine viene rigettato?

«Lo spettacolo è una fotografia del momento in cui la persona prende consapevolezza. Il centro è il rapporto con la madre. Il protagonista chiede di essere amato, capito, visto da lei. Ma vi-

ve un momento di disagio, pur essendo anche capace di ridere

di se stesso».

La madre è una figura 'castrante', negativa?

«Non è negativa. E' una madre.

C'è chiaramente un parallelismo con la Madonna, trafitta dal dolore, che piange il figlio in croce. Allo stesso modo i dolori che prova il protagonista trafugano anche la madre, la quale

teme che non venga accolto nel giusto modo dalla società. In effetti la società sembra non accogliere chi per qualche ragione non segue la norma prestabilita. Oltre a questa preoccupazione, come per tutti i genitori c'è l'idea che si ha di un figlio, il quale giustamente la tradisce, perché è un essere autonomo. Ma è lecito che i genitori abbiano certe aspettative. Una madre si aspetta il meglio per un figlio, ma spesso le visioni dei due di questo meglio non coincidono».

Ma la madre esprime un giudizio sul percorso del figlio?

«Lei non vorrebbe che il figlio attraversasse i generi, principalmente perché non conosce cosa questo significhi, non ha gli strumenti per decodificarlo, come accade a tanti nella nostra società, in cui ancora si fa fatica a dare quegli strumenti. L'educazione affettiva a scuola è osteggiata. In realtà si tratta di concetti molto semplici, che vengono mistificati e trasmessi nel modo sbagliato, per cui le persone ne hanno paura».

Come li definirebbe?

«Sono concetti di libertà. E sono anche pacificanti. Il costruire la propria identità in maniera autorale, non assumendo forme prestabilite da altri è un inno alla consapevolezza. Ed essere consapevoli non è mai negativo».

Raimondo Montesi

LA SITUAZIONE ATTUALE

«L'educazione affettiva a scuola è osteggiata, ma sono concetti semplici»



Un momento dello spettacolo



TEATRO

L'identità
è un percorso
verso la libertà

di RODOLFO DI GIAMMARCO

C'è una costruzione del genere, e un lavoro di emancipazione dalla figura materna, in *Stabat Mater* scritto, diretto e ora cointerpretato da Liv Ferracchiati nei panni d'uno scrittore trentenne ritratto nel suo cammino di transizione mentale verso l'identità maschile. Un percorso di sensibilità critiche che rendono non facile l'autodeterminazione, tra i fraintendimenti che alterano la libertà d'espressione. In questa nuova edizione del testo nato nel 2017, oltre alle redini del personaggio Andrea sentitamente qui adottate da Ferracchiati, c'è la presenza fisica installata in scena e occhiuta (con video dal vivo) della Madre interpretata da Francesca Gatto, un familiare che incombe (a differenza della genitrice filmata, Laura Marinoni, nell'esordio). La compagna del protagonista Andrea è, con dialettica e partecipe eleganza, la donna resa da Livia Rossi, mentre la psicologa che lentamente (non risolutamente, lei) si interporrà nel ménage è Chiara Leoncini. I paradigmi di questa drammaturgia che rifiuta stereotipi maschili alla ricerca di nuovi prototipi di uomo in un gineceo composto da tre donne sono sorvegliati, icastici, poetici. Hanno senso le questioni sulla normalità, sull'attrazione, sul talento, sulle telefonate domestiche, su Bergman e Allen, sui pensieri ad alta voce. Colpisce il monologo sui cataclismi del senza-di-te. Visto ad Ancona, dal 6 maggio a Torino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DRAMMA

Stabat mater

Regia di Liv Ferracchiati

Voto: ★★★★★☆

⬇ Liv Ferracchiati riporta in scena *Stabat mater*, secondo capitolo della *Trilogia sull'identità*, di cui è autore, regista e interprete



DEBUTTO AL **TEATRO NAZIONALE DI GENOVA**

Identità e ansia d'autonomia riscrivono lo "Stabat Mater"

Nello spettacolo di Ferracchiati il protagonista combatte contro se stesso

Lucia Compagnino

È un nuovo debutto, quello di "Stabat Mater" di Liv Ferracchiati, stasera alle 20.30 alla Sala Mercato. Si tratta della seconda puntata della "Trilogia sull'identità" del pluripremiato autore, regista e performer quarantenne, anche docente all'Accademia Silvio d'Amico di Roma, che ne firma la drammaturgia e la regia ed è anche sul palco insieme a Francesca Gatto, Chiara Leoncini e Livia Rossi.

La produzione è del **Teatro Nazionale di Genova** con lo Stabile di Torino, il Centro Teatrale MaMiMò e Marche Teatro.

Scritta quasi dieci anni fa e già vista a Genova nella versione precedente nel 2023, all'interno del Festival dell'Eccellenza al Femminile, questa commedia caustica e sferzante presentata nel 2017 alla Biennale di Venezia, frutto di una serie di interviste sul tema della costruzione del genere, ha vinto il **Premio Hystrio** "Nuove scritture di scena".

«Nel nuovo allestimento è cambiato l'approccio registico – spiega Ferracchiati – che rende più esplicita la dimensione del ricordo. Si parte dal presente per ripercorrere all'indietro l'esistenza del protagonista, uno scrittore trentenne che fa fatica a diventare adulto, a prendere in mano la propria identità e farla rispettare, a emanciparsi da un'ingombrante figura materna».

Nuovi anche il cast, i costumi di Laura Dondi e la scenografia verticale di Giuseppe Stellato, più simbolica che realistica, che pone in alto

questa madre vestita di blu come la Madonna di cui parla la preghiera cattolica attribuita a **Jacopone da Todi** che ha ispirato il titolo. Il tema dell'identità di genere del protagonista, che sceglie una transizione da donna a uomo senza l'utilizzo di ormoni, e cerca di superare un **modello di macho seduttivo** così introiettato da diventare automatico, «è solo una parte della sua identità, c'è molto altro in una persona. Ci sono la sua età, il suo lavoro, il fatto che tutti faticiamo a distaccarci dalle figure genitoriali. E attorno a quella parte c'è molta mistificazione, non solo in Italia. Ognuno di noi si dovrebbe trovare nella totale **libertà di esperire** quello che è, al di fuori delle categorie standardizzate. Ma in quel caso saremmo tutti molto meno controllabili e questo spaventa molti governi che tendono a destra», aggiunge **Ferracchiati**. Del tema quando è germogliato lo spettacolo non si parlava molto, oggi decisamente di più: «E questo spinge i genitori illuminati a mettersi in ascolto, a informarsi. Noto che per i miei allievi in **accademia** l'identità di genere passa in secondo piano, è data per acquisita. Si guarda alla persona e alle sue potenzialità» conclude Ferracchiati.

"Stabat mater" replica fino a domenica: mercoledì e venerdì di nuovo alle 20.30, giovedì e sabato alle 19.30 e domenica alle 16. Subito dopo la recita di sabato, intorno alle 20.45, Ferracchiati dialogherà con **Vera Gheno**, autrice, sociolinguista, ricercatrice universitaria e attivista.

Info: teatronazionalegenova.it —



Francesca Gatto e Liv Ferracchiati alla Sala Mercato PH MARIO ZANARIA



tec

teatroecritica

Home > Cordelia - le Recensioni > STABAT MATER (di Liv Ferracchiati)

STABAT MATER (di Liv Ferracchiati)

di **Letizia Chiarlone** 22 Aprile 2025

Questa recensione fa parte di Cordelia di aprile 25



Presentato per la prima volta alla Biennale Teatro 2017, *Stabat Mater* è il secondo capitolo della Trilogia sull'identità della compagnia The Baby Walk, che torna in una forma rinnovata. L'opera vede in scena lo stesso autore, **Liv Ferracchiati**, nei panni di Andrea, uno scrittore incapace di crescere e assumersi le sue responsabilità, soffocato dal rapporto ombelicale con la madre (**Francesca Gatto**).

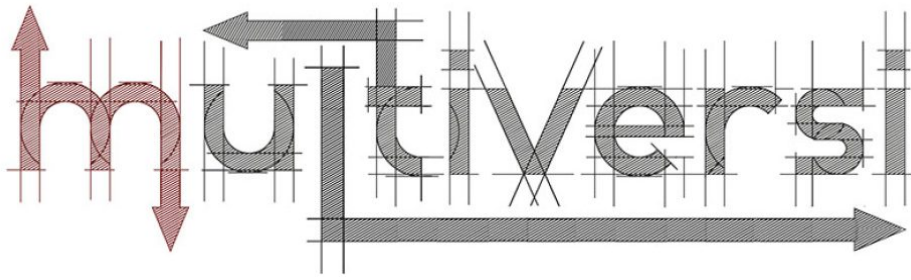
Il protagonista è un uomo nel corpo di una donna, con i conseguenti disagi dovuti al trovarsi intrappolato in un'identità di genere che non gli appartiene. Disagi e insicurezze che non solo si ripercuotono sul rapporto con sé stesso, ma anche sulle relazioni esterne che intrattiene, in particolare quella con la fidanzata (**Livia Rossi**). Sulla scena, sviluppata su più piani tramite un sistema di impalcature, incombe soffocante la figura della madre, una evocazione che "sta", come Maria ai piedi della croce, e la cui immagine è proiettata, tramite una videocamera, sullo schermo bianco sospeso sopra la scenografia. Da quella prospettiva, osserva tutto, occhio onnipresente e ammorbante sulla vita del figlio, eppure incapace di comprenderlo. Intanto, mentre il rapporto con la fidanzata si deteriora per l'incapacità dell'uomo di prendere posizione e agire, il protagonista si riscopre attratto dalla sua psicologa (**Chiara Leoncini**), una donna già sposata e con un figlio. Le entrate e le uscite si sovrappongono in un meccanismo ben oliato, alternando sbalzi temporali tra una scena e l'altra. Un collage di memorie ruota intorno a quello che è il fulcro della vicenda: il rapporto con la figura materna e il processo di autodeterminazione della propria identità. Seguiamo il protagonista nei momenti altalenanti che compongono questo percorso, fino alla battuta finale: "Mamma, vuoi sentirtelo dire?", in merito al suo coming out come persona transgender. La messinscena termina così, con una domanda di cui non sapremo mai la risposta, ma che si spera porti a una risoluzione positiva, verso la recisione di quel cordone che stringe e soffoca. (*Letizia Chiarlone*)

Visto alla Sala Mercato Produzione Teatro Nazionale di Genova, Centro Teatrale MaMiMò, Marche Teatro, Teatro Stabile di Torino – Teatro Nazionale Regia Liv Ferracchiati Interpreti Liv

Ferracchiati, Francesca Gatto, Chiara Leoncini, Livia Rossi Scene Giuseppe Stellato Costumi
Laura Dondi Luci Emiliano Austeri Suono Spallarossa Aiuto regia Piera Mungiguerra



0
Shares



DI LINK IN LINK VERSO L'APPROFONDIMENTO

Mi piace

Alessandra Bernocco / 11 Aprile 2025 / CULTURA, TEATRO

Stabat Mater, uno spettacolo di Liv Ferracchiati



*Non so che cosa sia peggio: non sapere chi sei ed essere felice, o diventare quello che hai sempre voluto essere, e sentirti solo.
(Daniel Keyes)*

 55 total views , 55 views today**0**
Shares

Si intitola *Stabat Mater* e infatti la mater stabat. Stava la madre comodamente adagiata su una poltrona, un metro sopra il resto del mondo. Non già inginocchiata e straziata ai piedi del figlio crocifisso, ma composta e immobile nella sua torre di controllo, di profilo per dare meno nell'occhio (presidio garantito ma apparentemente distratto) e probabilmente all'oscuro che la sua effigie incombesse su chi si trovava di sotto.

Proiettata su uno schermo, questa volta frontale, grande quasi quanto la scena.

Parliamo dello spettacolo andato in scena alla Sala Mercato di Genova dal 1° al 6 aprile 2025, diretto e interpretato da Liv Ferracchiati insieme a Francesca Gatto, Chiara Leoncini, Livia Rossi, cioè del riallestimento, con cast rinnovato, di un precedente lavoro del 2017 (secondo capitolo della *Trilogia sull'identità* di cui fanno parte anche *Peter Pan guarda sotto le gonne* e *Un Eschimese in Amazzonia*) che vedeva Laura Marinoni nel ruolo della madre, allora ripresa in una gigantografia video.

Qui la madre, interpretata da Francesca Gatto, è anche presente in carne e ossa ma resta madre matrona sopra tutto, sopra tutti, sopra tutte. Nella scena scarna di Giuseppe Stellato, verticalmente pensata su tre livelli, lei sta al vertice e da lì non si schioda.

Il figlio invece sta sotto, cercando di mettere insieme pezzi sparsi di vita. Comunicandoci tra le altre cose che "si può anche avere il ciclo con i boxer". A noi è arrivato mannaggia al ciclo che mi si macchiano i boxer. La madre invece ha continuato a chiamarlo figlia: conta il ciclo, i boxer non c'entrano.

0
Shares

Noi siamo il pubblico e Liv Ferracchiati, che qui interpreta uno scrittore, è un regista uomo in corpo di donna, benché fuori dai boxer la scelta identitaria sia molto chiara.

Lo dice persino la legge che gli ha riconosciuto lo status di maschio, fondamentale dettaglio di cui la sottoscritta è a conoscenza in quanto Liv lo ha serenamente annunciato (immagino anche) via social, con tanto di carta di identità, costata “tre anni di attesa e settemila euro di spese, tra procedure legali e perizia psichiatrica”.

Dunque di che si parla? E di chi? Chi è al centro di questa storia che si va a raccontare? Non qualcuno “con due seni e una vagina” poiché “il fuoco della storia è un altro”.

Sì, ma quale. Non è l'identità di genere che in quanto rivendicata è inequivocabile; non è il disagio di una mancata corrispondenza, o almeno non solo; non è nemmeno il mito frantumato della corrispondenza né la fierezza di esserne immuni. Meno che mai l'autocompiacimento fatto passare come conquista.

il focus mi è parso risiedere nelle relazioni, spesso sbilanciate, distorte, umorali e a volte, sì, sestessocentriche. Calibrate su un ipertrofico ego che non sa rinnovarsi ma dispensa consigli ed esercita imperterrito il suo amoroso controllo.

Shares

Il primo strappo con mia madre è stato quando ha saputo che mi piacciono "le donne". La dinamica: la madre apprende dal marito che la figlia è lesbica; la madre le porge una spremuta d'arancia.

Non si dice se allora ci fu qualche parola tra loro; certo che adesso le parole sono vane e corrono sul filo del telefono e di inutili tentativi di rimozione. Raccomandazioni di circostanza che lasciano il tempo che trovano perché da lontano è più facile non recidere il cordone senza inoltrarsi nelle interiora: basta parlare di cibo, di cene, di quotidiane premure mancate, come una bella spremuta d'arancia e non pensiamoci più. La verità è che lei ha sempre scelto di "fare la madre che mi ama piuttosto che esserlo".

Ora, immagino il coro in difesa di tutte le madri poco attrezzate a gestire le intemperanze dei figli, figuriamoci quelle di chi nasce in un corpo e vorrebbe essere nato in un altro. Ma immaginiamo anche loro.

Sentirsi chiamare Anna se sai di essere Pietro. Di esserlo sempre stato. Pietro, Paolo, Liv. "Non ho mai avuto dubbi sulla mia identità sessuale". La madre amorosa che si rivolge al figlio come a una figlia che non è mai stata tale, ti toglie il respiro. A maggior ragione se è mater amorosa che stabat e stabat e stabat, ininterrottamente stabat in cima ai tuoi movimenti a cercar di dirimerli da una postazione sicura.

Finisce che da quella inattaccabile cima la mater amorosa migri verso la cima dei tuoi pensieri, lei sempre immobile, tu a dimenarti tra un'analista che ti diagnostica il solito Edipo non superato ("e lei crede ancora a queste stronzate?") e una fidanzata che non ne può più di essere interrotta tra un bacio e il suo seguito da una telefonata nel cuor della notte.

insomma le relazioni si complicano e l'effetto domino è il risultato.

Relazioni che sono il focus della questione e dello spettacolo.

0
Share Perché accanto al rapporto ingombrante tra un figlio e la madre c'è il
apporto di un uomo con il femminile, rapporto che nel testo di Ferracchiati
si esplica nella relazione con la compagna ipotetica e con l'analista,
destinatario entrambe di una seduzione che molto ha a che fare con il
Jongiovannismo. E un po' mi dispiace.

Perché qui mi chiedo cosa c'entri la madre. Se il tuo amato compagno ti
dice che la tuta che indossi è la "metafora della fine", cosa c'entra sua
madre. Se Ferracchiati ci dice che ha la fila di donne che lo corteggiano
cosa c'entra sua madre, se anche nel setting probabilmente junghiano si
industria per sedurre persino l'analista, cosa c'entra sua madre.



Temo o semplicemente registro che Liv Ferracchiati sia un vero uomo di teatro,
non di quelli arrivati dalla tv alla direzione degli Stabili per prestare nome e ruolo
a chi ci sa fare. Un uomo di un tempo, d'accordo, ma di teatro teatro. Un po'

0
Shares

arroccato in certi cliché da buon seduttore, ma pur sempre uno che il teatro lo fa per mestiere. Dopotutto quanti uomini di teatro hanno sedotto generazioni di donne disposte a girare con calze a rete e tacco dodici tra la cucina e la stanza da letto? Se ne sei consapevole, che seduzione sia. Ci penseranno le donne a starci o a difendersi. Se ne sei consapevole.

Perché nell'ipotesi che Ferracchiati lo sia (e mi piace pensare di sì) potrebbe anche essere che qui si faccia il verso ai seduttori di un tempo – osservati a occhio nudo è più che sufficiente -, visto che ancora ne circolano sotto verosimili spoglie, timorosi, impauriti, ma riconoscibili.

Quel che più conta è che Ferracchiati il teatro lo conosce e lo sa scrivere. Benissimo. I suoi dialoghi sono moderni, veloci, performativi. Incidono la scena come una sciabola che sa bene dove andare a colpire. Un goleador che segna ogni volta che tira. Con un'ironia diffusa che dello spettacolo è la cifra stilistica, il filo rosso attraverso cui raccontare di sé, dopo che il brutto è decantato. Forse non tutto, ma quanto basta per poter raccontarlo senza cedere all'autocommiserazione o all'ira funesta.

Poi che cosa macini ciascuno di noi quando si ritrova da solo non lo possiamo sapere. E non serve saperlo. Né serve sapere cosa c'è e cosa succede sotto un paio di boxer.

Battute come "non è poesia, vado solo a capo" o "cosa direbbe Bergman di tutti questi ok" sono la presa in giro di un mondo, così come le scivolate di senso sotto forma di sillogismi bizzarri, magari non il frutto di una mirata operazione retorica, ma certamente il segno di una vivacità di scrittura che è stata persino paragonata al primo Woody Allen. Un esempio?

Madre: Ho comprato i fiori.

Lui: Perché?

Madre: Per portarli al cimitero.

Lui: Non mi piacciono i cimiteri. Stai coi vivi. Papà?

Mamma: È vivo, ma dorme.

0

Shares

È poi ci sono i momenti in cui vorresti abbracciarlo. “Darei un rene per essere padre”: avrei voluto abbracciarlo. E chissà quante donne darebbero un rene per avere un figlio con un uomo che darebbe un rene per essere padre.

di Alessandra Bernocco

Crediti foto: Luca Del Pia

Stabat Mater/**Drammaturgia e regia** Liv Ferracchiati/**con (o.a.)** Liv Ferracchiati, Francesca Gatto, Chiara Leoncini, Livia Rossi/**Aiuto regia** Piera Mungiguerra/**Scene** Giuseppe Stellato/**Costumi** Laura Dondi/**Luci** Emiliano Austeri/**Suono** spallarossa/**Produzione** Centro Teatrale MaMiMò, Marche Teatro, Teatro Nazionale di Genova, Teatro Stabile di Torino – Teatro Nazionale

Tournée: Torino, Teatro Gobetti, dal 6 all'11 maggio; Milano, Teatro Grassi, dal 27 maggio al 1° giugno.

Posted in CULTURA, TEATRO and tagged Cultura, home, Teatro. Bookmark the permalink.

i There are no comments Add yours

+ Lascia un commento

Il tuo indirizzo email non sarà pubblicato. I campi obbligatori sono contrassegnati *

Commento *